

## Le incognite della crescita cinese

PIERREMARIE DAVOLI

Direttore del centro studi L'Internationale - Parigi

Pur se in via molto approssimata, è possibile oggi avere una valutazione quantitativa del peso demografico di nazioni o regioni anche in epoche nelle quali l'uomo non aveva la possibilità di rendersi conto, se non molto grossolanamente, di questi rapporti.

La Cina, il gigante demografico e la potenza imperialista emergente del XXI secolo, ha sempre avuto un peso rilevante, seppure oscillante nel tempo, sulla popolazione mondiale.

Secondo le ricostruzioni di Angus Maddison, nell'anno zero la Cina contava per un quarto della popolazione mondiale di allora, stimata in 230 milioni; nell'anno 1000 il peso era un po' calato, oscillando nei secoli successivi – salvo alcune punte – sempre fra il quarto e il quinto del totale mondiale.

### Cina e India

Alla vigilia della Prima guerra mondiale i 440 milioni di cinesi pesavano ancora per un quarto sui 1.800 milioni della popolazione mondiale. Al termine della Seconda, e compiuta la riunificazione nazionale, i 555 milioni di cinesi, sulla base dei dati ufficiali dell'ONU, avrebbero rappresentato il 22%; una quota che avrebbe raggiunto il suo massimo nel decennio 1970-80 col 22,5%, per poi iniziare la lenta discesa che l'avrebbe portata nel 2005 al 20,4 (due punti abbondanti in meno in un quarto di secolo: punti che "valgono", pesati oggi, ben 136 milioni di uomini, quanto una medio-grande potenza demografica). Ma i condizionali sono d'obbligo per tutte le valutazioni demografiche sul Dragone asiatico, e non solo. L'altra superpotenza demografica del XXI secolo, l'India, che sulla base delle medesime valutazioni raccoglieva un terzo della popolazione mondiale nell'anno zero, quota scesa a poco più di un quarto nell'anno 1000, nel 1913 era ulteriormente diminuita al 17%, e poi ancora al 14 nel 1950. Ma da qui, a differenza del Dragone, l'Elefante inizia la lenta risalita che lo porta al 15% nel 1970 e a superare il 17 nel 2005, avendo varcato la soglia del miliardo di uomini proprio

La demografia è un campo da cui attingono sia l'antropologia fisica che l'antropologia culturale per valutare le dinamiche e i processi che a diversi livelli influenzano la biologia e la cultura di una popolazione.

Le dinamiche popolazionistiche si spiegano analizzando e confrontando diversi parametri, che vanno dalle condizioni ambientali alle usanze della popolazione oggetto di studio. Il ridotto tasso di fertilità che si riscontra tra i cacciatori-raccoglitori subisce un incremento significativo nelle società agricole per stabilizzarsi, se non diminuire, nelle società industriali.

Se la tendenza storica riferibile ai grandi numeri ricalca questo andamento, l'analisi della singola popolazione rivela al suo interno variazioni significative riferibili ai gruppi sociali che la costituiscono, caratterizzati da tradizioni o usanze che favoriscono o meno il tasso di fertilità. Non va dimenticato inoltre che non solo il numero di figli acquista una valenza sociale ed economica particolare in diverse culture, ma anche il genere dei nascituri.

Una serie di fattori che si riversano sull'attuale panorama demografico mondiale e che comporta un processo di adattamento continuo a livello individuale e collettivo.

Capire i meccanismi che regolano le dinamiche di popolazione, con particolare riferimento a quelle aree del globo che da questo punto di vista hanno un peso specifico non indifferente, diventa allora essenziale per interpretare il futuro demografico dell'intera specie umana.

Moreno Tiziani

negli ultimi anni del secolo. I due punti mondiali persi dalla Cina, quindi, non sono andati lontano: li ritroviamo in India, al di là del Tibet e della catena himalayana.

Molto differente però è oggi la densità della popolazione: 138 uomini per chilometro quadro in Cina, due volte e mezza in India (336, pari al Giappone che ne conta 344), un ordine di grandezza più elevata degli USA che ne contano 32, mentre l'Europa come entità geografica ne conta 67, e come entità politica (UE) 114.

Le due grandi potenze demografiche di oggi non nascono quindi dal nulla, ma hanno alle spalle da millenni un peso determinante sulla scena mondiale. E se contavano, sommate assieme, il 41,4% all'inizio del secolo scorso, e il 36,2% nel 1950, oggi pesano per il 37,5: assieme hanno marciato, nell'ultimo mezzo secolo, un po' più velocemente del ritmo mondiale, che peraltro hanno fortemente determinato.

### Trecento milioni in meno

L'andamento demografico cinese ha suscitato una forte attenzione, a causa

dell'evidente legame che esiste fra popolazione, sviluppo economico e dei consumi, e peso mondiale dell'emergente potenza asiatica; attenzione che si è moltiplicata negli ultimi quindici anni, data la dimensione straordinaria che ha assunto la crescita del Dragone.

È anche noto che la Cina è stata il paese nel quale, forse più che in ogni altro nella storia, e comunque con effetti straordinari e disastrosi data la dimensione quantitativa che avrebbero avuto, è stato effettuato un intervento centralizzato, dall'alto, per indirizzare gli andamenti demografici: la cosiddetta politica del figlio unico. Alcune stime, peraltro di fonte ufficiale, arrivano a quantificare in 300 milioni i nati in meno per effetto di questo intervento dall'alto iniziato negli anni '70.

È ormai riconosciuto che una distorsione indotta da questo intervento sarebbe stata la profonda modifica del rapporto fra i sessi alla nascita, che dal valore fisiologico attuale del genere umano, attestato a 106 maschi ogni 100 femmine, avrebbe raggiunto nell'anno 2000 il valore del tutto anomalo di 117.

Dietro questi dati macroscopici stanno crude storie di aborti provocati per le future femmine, di infanticidi alla nascita, o di mancate denunce delle nascite, e di conseguenti sottovalutazioni della forza demografica del paese che è stata variamente stimata. Per esempio, dal confronto fra i due censimenti del 1990 e del 2000 emergerebbero 37 milioni di bimbi che secondo le proiezioni dei dati demografici del 1990 avrebbero dovuto esserci nel 2000, ma che mancano all'appello di dieci anni dopo.

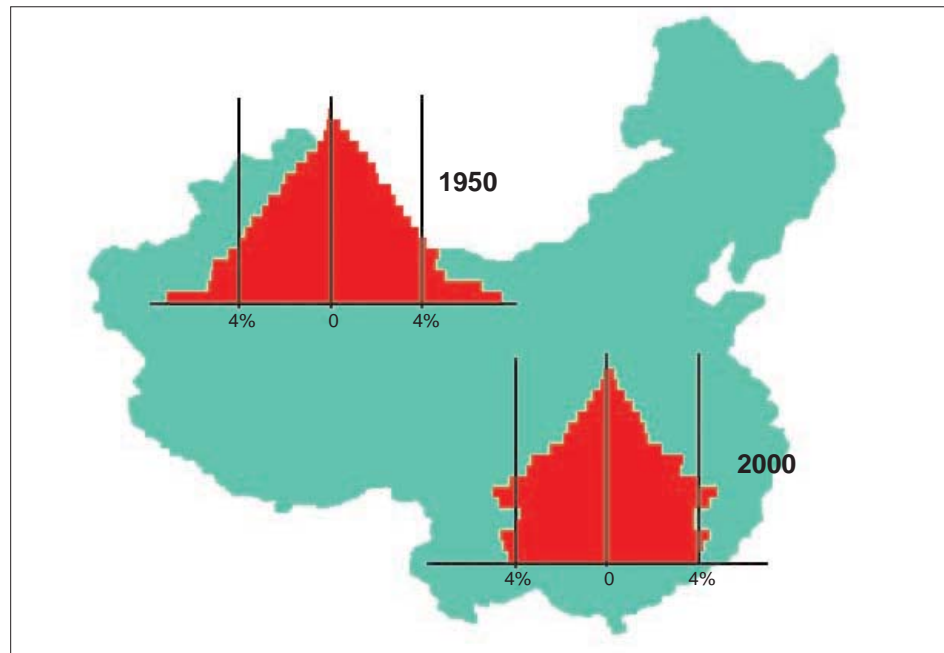
Alla Conferenza della donna del 1995, a Pechino, sarebbe emerso che dai conti mancano 40 milioni di donne.

## II Malthus cinese

La storia della politica demografica cinese non comincia con l'intervento sovrastrutturale degli anni '70, ma ha radici profonde e lontane nella storia del Dragone asiatico; radici che sono emerse chiaramente nel dibattito fra le varie correnti demografiche che stanno studiando, in più parti del mondo, il fenomeno cinese.

Scrivendo ad esempio Zhongwei Zhao in un intervento pubblicato dalla "Population and development review" del dicembre 2002: "«La Cina ha una lunga storia. Le questioni della popolazione furono dibattute fra studiosi e politici più di 2000 anni fa. Anche se la tradizionale cultura cinese ha molte componenti pro-nataliste, erano diffuse le idee e le pratiche anti-nataliste»". Posizioni di questo tipo rimonderebbero alla terza dinastia (618-907) e alla dinastia Song (960-1279), mentre nel XVII secolo emersero tesi che sostenevano essere la crescita demografica superiore alla crescita della produzione agricola. Nel XVIII secolo Hong Liang, poi per questo motivo chiamato "il Malthus cinese", espresse posizioni analoghe a quelle dell'inglese Malthus, che peraltro trovò dallo studio della Cina argomenti per le sue tesi demografiche e politiche.

Oltre alle tesi ideologiche, Zhao descrive anche le pratiche correnti: "La Cina ha una lunga storia dell'uso di sostanze mediche e di altre misure per indurre l'aborto e prevenire le gravidanze. Pozioni sono state utilizzate per indurre l'aborto circa 2000 anni fa. Medicine e prescrizioni ritenute in grado di impedire o interrompere la gravidanza o di causare la sterilità erano descritte nel dettaglio in molti scritti di medicina pubblica negli ultimi due millenni".



Piramidi delle età in Cina nel 1950 (fonte ONU) e nel 2000 (fonte Cartier).

## II massacro silenzioso delle neonate

Molti altri studiosi confermano questi aspetti. Michel Cartier, dell'INED, sostiene che la pratica dell'aborto preventivo e dell'infanticidio, scomparse da tempo, sono ritornate in uso nell'ultimo mezzo secolo. Secondo James Lee e Wang Feng, che sulla "Population and development review" analizzano il sistema demografico cinese negli ultimi tre secoli alla luce dei modelli malthusiani, nella storia cinese l'estrema povertà ha incoraggiato la pratica comune dell'infanticidio. In particolare quello femminile, nel XIX secolo, era diffuso in tutto il paese, e si valuta riguardasse un decimo delle nascite di questo sesso. E il drastico calo dell'infanticidio che c'è stato nel secolo XX non avrebbe modificato in maniera significativa l'alterazione del rapporto maschi-femmine alla nascita, segno inequivocabile del perdurare della selezione. Angus Maddison lo conferma, analizzando il rapporto maschi-femmine sul totale della popolazione nel 1994 (51,9%), e scrive che questo rapporto "è singolare, perché la maggioranza dei paesi ha meno maschi che femmine, avendo le donne un'aspettativa di vita più lunga. Il rapporto dei sessi della Cina lascia intendere che ci sia dell'infanticidio femminile o aborto selettivo".

## La tendenza demografica generale

Alla luce di questi aspetti va interpretata la tendenza generale alla diminuzione del tasso di crescita della popolazione cinese

nel secondo dopoguerra, conseguenza dei profondi fenomeni di sviluppo economico e politico che hanno scosso la struttura del gigante. Si tratta di un calo sensibile e rapido, perché il tasso annuo di crescita, che aveva toccato il 26 per mille negli anni Sessanta, si sarebbe ridotto a fine secolo a un quarto di questa elevata cifra. Per quanto possa essere modificato dalle mancate registrazioni e da tutti gli altri fenomeni che hanno influenzato i rilievi statistici sulla popolazione cinese, il risultato è giudicato incontrovertibile.

Si tratta di un andamento che rispecchia numerosi fenomeni sovrapposti: alla tendenza generale al calo della crescita della popolazione con lo sviluppo economico si sovrappongono, rendendone tipicamente a dente di sega l'andamento, gli specifici fattori cinesi.

## Tasso annuo di crescita della popolazione cinese (per mille)

1950-1955	18,7
1955-1960	15,3
1960-1965	20,7
1965-1970	26,1
1970-1975	22,1
1975-1980	14,8
1980-1985	13,8
1985-1990	15,3
1990-1995	10,8
1995-2000	8,8
2000-2005	6,5

Fonte: ONU

Nella ricostruzione di Jean-Claude Chesnais e Sun Minglei, l'andamento del tasso annuo di crescita della popolazione (riportato in tabella dal 1950 al 2005) rispecchia abbastanza bene le successive fasi dello sviluppo demografico del Dragone: la prima, dal 1950 al 1955, del *baby boom*, seguita dagli anni di carestia che avrebbe causato 15-30 milioni di morti; segue quindi un recupero, durante la Rivoluzione culturale, definito *piccolo boom*, nel quale a causa della bassa età di matrimonio è nata la seconda generazione, i figli del *baby boom*; dal 1975 inizia il calo dovuto all'applicazione della politica di controllo centralizzato, ma ciò non impedisce una piccola ripresa nella seconda metà degli anni '80, anche qui risultato ciclico della crescita di vent'anni prima. Dagli anni '90 in poi inizia il rapido calo fino al livello di 6,5 per mille all'inizio del nuovo secolo.

Alla Conferenza mondiale sulla popolazione che si tenne a Bucarest nel 1974, la posizione ufficiale della Cina era ancora quella tradizionale del maoismo, cioè che i paventati rischi della cosiddetta esplosione demografica erano un'invenzione delle superpotenze contro i paesi del Terzo mondo.

Ma erano anche gli anni nei quali i confronti sui risultati dei censimenti cinesi davano l'immagine di un'elevata crescita demografica, che da più parti veniva considerata pericolosa per lo sviluppo economico e politico del paese. In quegli anni la popolazione del gigante asiatico cresceva a ritmi molto alti, che avevano

raggiunto il loro massimo, secondo i dati ufficiali, proprio nel quinquennio 1965-70 con il 2,6% annuo; in quello stesso quinquennio un tasso di fertilità delle donne cinesi aveva anch'esso raggiunto uno dei massimi (6,1), quasi pari a quello degli anni del *baby-boom* cinese (6,2).

#### Dal "wanxishao" al figlio unico

Nel resoconto che ne fa Susan Greenhalgh sulla base di uno studio della *National Science Foundation* statunitense, gli anni che sono passati dalla consapevolezza della forte crescita della popolazione alla decisione di imporre una vera e propria politica di freno sono stati relativamente pochi. Hanno interessato la seconda metà degli anni '70 e sono diventati, secondo la definizione di allora del "Quotidiano del popolo", "la sola scelta" per la Cina, imposta a partire dal 1981. Questo provvedimento segue di 6-7 anni l'indicazione, più qualitativa e meno vincolante, del *wanxishao*, cioè la spinta a ritardare, distanziare e diminuire le nascite, impartita nei primi anni '70.

È stata la terza sessione del 5° Congresso del PCC ad approvare questa scelta, dopo aver a lungo dibattuto se imporre la media di 1 o di 1,5 figli per donna; la scelta più draconiana è stata fatta per evitare che nelle campagne si potesse andare troppo facilmente verso i 2 figli per donna, e così la misura è stata fissata identica per campagna e città.

Dieci anni dopo, nel 1991, viene varato un decreto del governo centrale che aggiunge un'imposizione diretta alle

autorità locali, ritenute personalmente responsabili dell'applicazione delle leggi sul contenimento delle nascite. Secondo Daniel Goodkind dell'US Census Bureau, questo provvedimento lasciava aperte tre strade ai funzionari: far applicare la legge e punire i trasgressori, rischiare di essere rimossi per incapacità, oppure infine nascondere le statistiche delle nascite (l'*underreporting* responsabile della mancanza di così tanti bambini all'appello del censimento). Sempre secondo le sue valutazioni, è stato questo decreto a mettere in moto in maniera massiccia l'oscuramento sul numero delle nascite in Cina. Da qui avrebbero origine i 37 milioni di bimbi che mancano dalle statistiche dell'ultimo censimento del 2000.

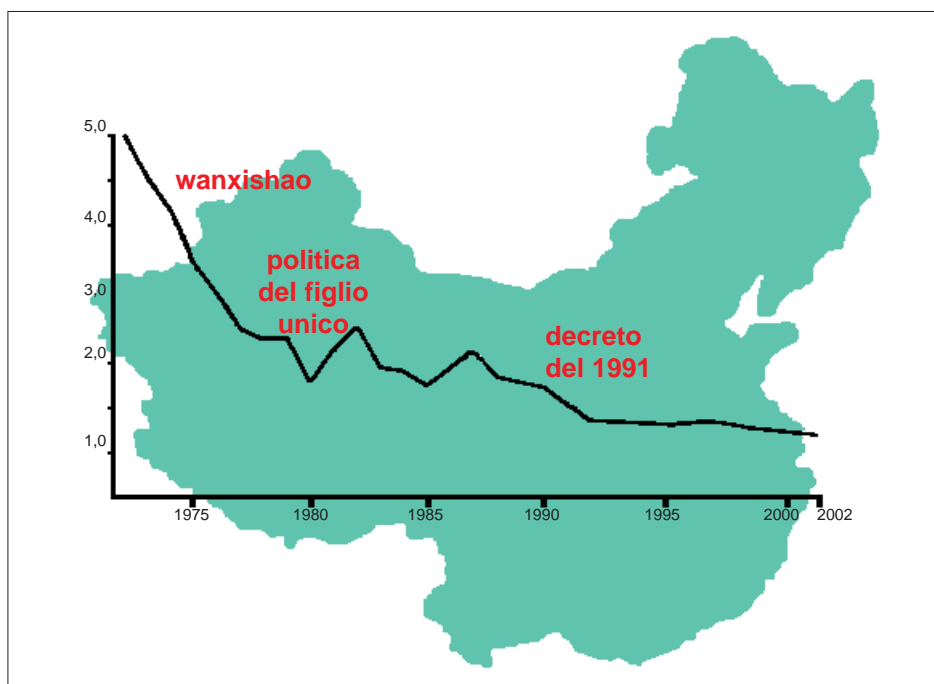
Ma gli interventi sovrastrutturali sugli andamenti demografici non possono avere effetti immediati o a brevissimo termine: si scontrano con l'inerzia demografica, che la fa da padrone, in particolare in un paese delle dimensioni della Cina, per di più articolato e differenziato in gigantesche province.

Così si ha il paradosso, solo apparente in realtà, che proprio negli anni successivi all'introduzione della politica del figlio unico si sia avuto un rialzo del tasso di fertilità, e che nel quinquennio 1985-90 si abbia un rialzo anche del tasso annuale di crescita della popolazione. Entrambi sono fenomeni legati alle dimensioni e all'atteggiamento delle coorti o generazioni precedenti, che nessun provvedimento legislativo può bloccare.

#### Differenze fra province e tra campagna e città

Secondo Michel Cartier dell'INED, nell'anno 2000 in Cina ci sarebbe un deficit di donne pari al 12%. Inoltre le stesse famiglie cinesi, di fronte all'imposizione del controllo delle nascite, avrebbero risposto in maniera molto differente: otto su dieci hanno "obbedito" nelle città, ma solo due su dieci nelle campagne. Nel censimento del 1990 sarebbero state "reintrodotte" a milioni donne che erano state omesse, per vari motivi, nel 1982.

Da altri dati dell'INED si osserva che la città di Shanghai ha avuto nel 1997 una crescita naturale negativa -1,3%, (era



Andamento del tasso di fertilità totale in Cina, e interventi politici sul tema della riproduzione delle famiglie.

(Fonte: Goodkind D.M. 2004. *Population studies*.)

	Cina	India	USA	Europa	Giappone
1950	7	6	13	13	8
1960	9	6	15	14	9
1970	8	7	16	16	10
1980	8	7	17	19	13
1990	8	7	19	19	17
2000	10	8	19	22	25
2005	11	8	18	23	30

*Indice di vecchiaia*: rapporto fra la popolazione di età superiore a 64 anni e popolazione di età compresa tra i 15 e 64 anni (percentuale). (Fonte: ONU)

+4,4 nel 1990), che Pechino ha avuto +1,9 (+8,8 nel 1990), e così via per altre metropoli (nel computo non entrano gli immigrati interni). Le imposizioni di legge si inseriscono quindi su un tessuto di transizione demografica ormai matura e di calo fisiologico della fertilità, e quindi della crescita, essendo per ora trascurabile l'immigrazione dall'estero a compensare i vuoti di coorti sempre meno numerose.

Si sono delineate quindi, dal punto di vista demografico, tre grandi zone: quella a tasso di crescita più alto, a Ovest del meridiano 105°, cioè le province più lontane dalla costa, più altre zone a Nord e a Sud; quella a tasso più basso, a Est del meridiano 118°, che comprende le zone costiere; e infine il resto delle province, su livelli intermedi. A un estremo sono Pechino, Shanghai, Tianjin, Manciuira, Jiangsu e Zhejiang (un quinto della popolazione cinese), che già dal 1990 presentano un forte calo della fecondità, legato prevalentemente allo sviluppo; all'altro, province del Sud (Anhui, Jiangxi, Fujian, Guangdong, Guizhou, Hunan e altre, per quasi un quarto della popolazione) che hanno avuto una crescita particolarmente elevata, e nella quale la politica del controllo ha avuto quindi meno effetto.

Ciò si rispecchia nei due andamenti tipici, che si osservano nelle piramidi delle età della provincia di Anhui e di

Guangxi. La prima (Anhui, 60 milioni) rispecchia l'andamento tipico, a "dente di sega", con il "buco" dei nati a fine anni '50 (carestia dopo il *baby boom*), ripresa nella Rivoluzione culturale, e successivo restringimento per gli effetti della politica del figlio unico, effetti che però si affievoliscono nel quinquennio 1985-90. La seconda (Guangxi, 45 milioni) rispecchia invece la Cina che non è stata toccata se non marginalmente dalle imposizioni del centro, e quindi con una piramide senza "buchi" ma con il tipico andamento del paese che giunge alla maturità della transizione demografica. Si consideri che l'età del matrimonio in Cina è sempre stata bassa, nonostante il *wanxi-shao*: nel 1980 era ancora intorno ai 22 anni per gli uomini e 20 per le donne.

#### **Invecchiamento e "società inversa"**

Per effetto del calo di fertilità, la tendenza della popolazione cinese, pur con diverse varianti, è quella che secondo Cartier può essere chiamata della "società inversa".

È un modello che vede, anche grazie all'aumento dell'età media e quindi all'allungamento della durata di vita, quattro vecchi, due adulti (i loro figli), e 1 figlio. È un 4-2-1 che si articolerebbe in maniera differente tra campagna e città, a seconda che gli adulti siano ospitati dai genitori o viceversa, ma che

potrebbe diventare l'immagine tipica del futuro non remotissimo della società cinese. Si andrebbe quindi verso la *famille souche*, la famiglia capostipite, nella quale le nuove generazioni si aggiungono alle vecchie, e la *feedback family*, nella quale i vecchi vengono ospitati nella famiglia dei figli.

Sono i problemi che si porranno, nelle campagne e nelle città, man mano che proseguirà l'invecchiamento della popolazione cinese, ormai avviata alla maturità demografica e che ha praticamente concluso la politica del controllo delle nascite, ormai allentata e comunque fusa con la tendenza generale al calo della crescita della popolazione tipica delle potenze imperialistiche.

Uno degli indicatori dell'invecchiamento di una popolazione è il rapporto fra le classi con età uguale o maggiore a 65 anni (tipicamente usciti dall'attività lavorativa) e quelle con età dai 15 ai 64 (tipicamente gli attivi), che può essere considerato un "indice di vecchiaia". La tabella riporta i dati cinesi comparati con India, USA, Europa e Giappone.

È evidente che l'invecchiamento della popolazione cinese è iniziato, e procede, assai più velocemente dell'India, ma ha ancora molta strada da percorrere rispetto ai paesi più sviluppati. Europa e Giappone restano gli esempi di popolazioni "vecchie", mentre gli USA, grazie all'iniezione di giovani immigrati, riescono a rallentare l'invecchiamento se non addirittura a tornare indietro. Ma Germania e Italia sono ancora in continuo invecchiamento e hanno valori giapponesi, mentre Francia e Regno Unito sono stazionari ed a metà fra Giappone e USA.

Secondo Cartier, dalla capacità di gestire "i gravi problemi dell'invecchiamento, dell'occupazione e dell'urbanizzazione [...] dipenderà l'avvenire della Cina quale maggiore potenza nel secolo XXI".